



RASSEGNA STAMPA

03 dicembre 2019

INDICE

ANBI VENETO.

03/12/2019 Corriere del Veneto - Vicenza Consorzi di bonifica, 40mila bassanesi al voto due liste e 40 candidati per il nuovo consiglio	4
03/12/2019 La Tribuna di Treviso Autocisterna finisce nel canale I passanti liberano il camionista	5
03/12/2019 La voce di Rovigo I residenti di via Sant ' Eurosia fanno chiarezza " Per gli allagamenti, la bonifica non ha colpe "	7
03/12/2019 La Nuova Venezia La sbarra che fa litigare Il caso arriva alle Iene	8
03/12/2019 La Tribuna di Treviso «I bacini di laminazione servono a salvare vite»	9
03/12/2019 La Tribuna di Treviso A 3 mila metri cubi al secondo l'alluvione è matematica	11

ANBI VENETO.

6 articoli

Consorzi di bonifica, 40mila bassanesi al voto due liste e 40 candidati per il nuovo consiglio

Il Brenta è l'unico con doppio elenco di sfidanti. Continuano i lavori nel territorio

BASSANO È entrata nel vivo la campagna elettorale per l'elezione dell'assemblea del **Consorzio di Bonifica Brenta**, che vede convocati alle urne il prossimo 15 dicembre anche 40 mila elettori dell'area Bassanese. Il consorzio, che ha sede amministrativa a Cittadella, comprende 53 comuni, 20 in provincia di Padova, tre in quella di Treviso e 30 nella provincia di Vicenza. Di questi ce ne sono una ventina collocati nell'area Bassanese. Mancano solo i comuni della Valbrenta. Il totale dei consorziati contribuenti è di 122.188 soggetti, suddivisi al momento del voto in tre fasce: coloro che versano fino a 80 mila euro, prima fascia, coloro che versano fino a 329 mila euro, e coloro, i grandi imprenditori agricoli, che versano un contributo superiore a questa

cifra. Diversamente degli altri nove Consorzi veneti, dove si è arrivati a concordare un listino unico, in quello del Brenta e quindi in tutti i comuni bassanesi agli elettori si presenteranno due liste, con 60 candidati, 40 nella prima lista e 20 nella seconda, per 20 posti in consiglio. La lista uno, denominata «L'acqua è vita, **Sonza** presidente», punta alla continuità con la gestione attuale, presieduta appunto da Enzo **Sonza**. La seconda lista è quella della Coldiretti Cja Agricoltori italiani, Confagricoltura. Nel direttivo della gestione uscente del Consorzio Brenta sedeva anche il sindaco di Rosà Paolo Bordignon, ma nella prossima assemblea i sindaci non avranno diritto di voto e saranno designati dall'Anci.

Mercoledì scorso a Rosa il

direttore del Consorzio **Bonifica Brenta** Umberto Niceforo ha illustrato in un incontro i tre interventi che lo stesso consorzio sta per realizzare a Marostica, Nove, Rosà e Rossano Veneto. Erano presenti i rispettivi sindaci, Matteo

Mozzo, Diego Fabris vicesindaco, Paolo Bordignon, Morena Martini, ed Enzo **Sonza** presidente uscente del consorzio. Le opere illustrate sono finanziate con i soldi della Protezione Civile, ottenuti tramite la Regione, all'interno dello stanziamento di 468 milioni per gli effetti della tempesta Vaia di fine ottobre 2018. I tempi per la realizzazione di queste tre opere, per le quali erano stati assegnati al Consorzio 1050 mila euro, erano ristretti, con presentazione dei progetti entro il 30 settembre. «Ringrazio gli ammi-

nistratori dei quattro comuni perché sono stati molto celeri nella collaborazione», ha detto Niceforo, nominato soggetto attuatore degli interventi. Le tre opere approvate e ora in procinto di realizzazione sono la roggia Balbi a Rosà, con un intervento di 180.000 euro, per la sistemazione delle sponde e della viabilità adiacente alla roggia, la cassa di espansione di circa 6000 metri quadrati che verrà realizzata a Rossano, per prevenire le piene della Roggia Giustiniana Manfrina, con un intervento di 280 mila euro; infine il completamento dello scolo Torresino tra Marostica e Nove, per 550 mila euro, con lavori già iniziati tre anni fa a nord a Marostica.

Silvano Bordignon

© RIPRODUZIONE RISERVATA

15

Dicembre. È il giorno del voto per i Consorzi

10

Sono i Consorzi di **bonifica** del **Veneto**. Il «Brenta» è del Bassanese

Che cos'è

● Il Consorzio progetta, esegue, gestisce opere di **bonifica**. Concorre alla realizzazione di opere di difesa del suolo per contenere alluvioni e allagamenti e alla gestione delle risorse idriche per un razionale sviluppo economico e sociale



Autocisterna finisce nel canale I passanti liberano il camionista

Un 55enne di Gorgo era rimasto intrappolato nell'abitacolo semi-sommerso Lo sversamento di latte dal mezzo capovolto ha contaminato il Piavesella

INCIDENTE AI L'AI RA A MARENO

MARENO. Autocisterna carica di latte esce di strada e finisce nel canale Piavesella pieno d'acqua. L'incidente è accaduto ieri mattina verso le 6.30, sulla provinciale 34 nel tratto di via Colonna a Mareno, un rettilineo lungo un paio di chilometri che collega Tezze con Santa Maria del Piave. Pioveva a dirotto e l'autocisterna per il trasporto del latte - di proprietà di un'azienda agricola di Chiarano e condotta da un 55enne di Gorgo - stava procedendo in direzione Ponte della Priula.

ISOCCORSI

Ad un certo punto l'autocisterna si è spostata verso destra e le ruote sono scese dalla banchina, così il mezzo è finito nel canale, adagiandosi su di un fianco. Sono stati degli automobilisti di passaggio ad accorgersi della fuoriuscita del mezzo e a dare l'allarme alle forze dell'ordine e al 118. Gli stessi automobilisti, con l'ausilio di un leverino da carpentiere, fornito da due camionisti di passaggio della "Superbeton", sono riusciti a forzare la portiera del conducente rimasta bloccata, facendone uscire il 55enne, che era ferito, sanguinante ma cosciente. Sul posto un'ambulanza della Castel Monte soccorso e un'autome-

dica, che hanno prestato le prime cure al 55enne, poi lo hanno trasportato al Pronto soccorso di Conegliano. Di seguito sono giunti due automezzi dei vigili del fuoco, che hanno messo in sicurezza la carreggiata, gestendo anche la viabilità. Per i rilievi è giunta poco dopo una pattuglia della polizia locale del Coneglianese e più tardi una

pattuglia della Polstrada di Vittorio Veneto. A riportare l'autocarro nella carreggiata c'è voluta una gru, dal momento che l'autocisterna era colma di latte fresco. Sul posto è giunto anche un tecnico del consorzio bonifica "Piave".

L'INQUINAMENTO

Per effetto dell'incidente, alcuni ettolitri di latte, e una piccola quantità di gasolio, sono finiti nella Piavesella. Ancora nel primo pomeriggio di ieri, nonostante l'intervento dei vigili del fuoco, la

Piavesella era color bianco e turchese nel territorio di Fontanelle, fra gli abitati di Fontanellette e Lutrano. Erano molti i residenti che, anche sui social network, si dicevano preoccupati dello strano colore assunto dal corso d'acqua. «Non dovrebbero tuttavia esserci gravi problemi ambientali, la quantità di gasolio sversata in acqua è davvero minima», ha rassicurato Ezio Dan, primo cittadino di Fontanelle, «nonostante l'intervento dei vigili del fuoco, che hanno provveduto a recintare con dei cordoli l'area dov'è avvenuto l'incidente, una parte del latte è scesa un po' più a valle», ha concluso il sindaco fontanellese. —

**Alessandro Viezzer
Niccolò Budoia**

© BY-NC-ND. ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Il canale Piavesella ieri bianco per il latte (da fb "Sai di Vazzola se")

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato





L'autocisterna per il trasporto di latte finito ieri mattina nel canale Diavocella

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

BELLOMBRA Dopo la petizione del luglio scorso I residenti di via Sant'Eurosia fanno chiarezza "Per gli allagamenti, la bonifica non ha colpe"

BELLOMBRA - Le case di via Sant'Eurosia a Bellombra vengono spesso allagate, ma non è colpa di nessuno, se non di Giove Pluvio che si diverte a fare gavettoni. Così i residenti del quartiere interessati agli allagamenti sono costretti a fare retro-marcia rispetto a quanto affermato in una petizione di sensibilizzazione del 4 luglio scorso inviata al **Consorzio di bonifica Adige Po**, al sindaco Omar Barbierato e anche alla "Voce".

Infatti, nei giorni scorsi i firmatari della petizione "si sono trovati inaspettatamente - fanno sapere in un comunicato stampa - a dover deporre ciascuno la propria testimonianza presso le autorità competenti, in merito al contenuto stesso della lettera di petizione. Nel dettaglio, nella sopracitata lettera veniva chiesto un incontro con i destinatari allo scopo di stabilire le rispettive competenze e responsabilità nella pianificazione degli interventi di emergenza che si dovrebbero attuare ogni qualvolta si abbattano nella zona temporali violenti e abbondanti acquazzoni che, da innumerevoli anni, nel giro di poche ore inondano via Sant'Eurosia a Bellombra".

E ancora: "A questa lettera è seguita la risposta del sindaco che ha ricevuto una rappresentanza degli abitanti allo scopo di esporre le problematiche conseguenti

ai violenti fenomeni atmosferici (l'ultimo verificatosi risale a fine maggio 2019) e ipotizzare soluzioni e interventi con il coinvolgimento di personale tecnico competente, data la specificità della materia trattata".

Pertanto "a seguito di questa breve esposizione dei fatti, nella speranza di aver gettato una diversa luce sulle affermazioni rese lo scorso luglio e scusandosi, comunque, per le stesse che inavvertitamente hanno offuscato il preminente ruolo del Consorzio di **bonifica** e messo in dubbio il valore dell'ente, gli abitanti di via Sant'Eurosia a Bellombra vogliono rassicurare che tutto ciò era fuori dalle loro intenzioni e che l'unico scopo fosse quello di risolvere il problema delle esondazioni. Siamo altresì a riconoscere pubblicamente i meriti e le capacità del Consorzio Adige Po che tra difficoltà di vario genere è comunque garanzia per tutti i cittadini".

La petizione, in verità, non lanciava accuse verso nessuno, semplicemente i residenti chiedevano un incontro per capire se erano possibili degli interventi per evitare i ripetuti allagamenti. Allora vale quanto dicevano i saggi latini: "Excusatio non petita, accusatio manifesta".

L. I.



MARANO

La sbarra che fa litigare Il caso arriva alle Iene

MARANO. «In via delle Ginestre a Marano c'è una pericolosa anarchia. Per un contenzioso fra privati, tutto sta degenerando. Comune e Consorzio di bonifica si rimpallano le responsabilità. Non molto tempo fa c'è stata una nuova "colluttazione" tra confinanti e si è rischiato l'investimento con l'auto da parte di uno di loro. È stata interessata la trasmissione Le Iene che sul caso farà un servizio». Ad annunciarlo è Enrico Carloto, ex consigliere comunale: «Da una parte c'è l'amministrazione che sana una sbarra posta abusivamente cinque anni fa e da allora dimenticata, impedendo il passaggio di mezzi per raggiungere i terreni di proprietà. Dall'altra un Consorzio che inizia lavori di manutenzione su un ponte di proprietà di privati, senza nessuna autorizzazione e per questo denunciato». —

A.Ab.



il corso del Piave vicino a Ciano, dall'altra parte del fiume abbazia di vidoi e il centro del paese. A destra l'assessore Gianpaolo Bottacin

«I bacini di laminazione servono a salvare vite»

Bottacin: «Basta sparare sui progetti: chi critica dimostri che ci sono alternative»

Francesco Dal Mas

CIANO DEL MONTELLO.



Il dilemma è semplice: allagare 555 metri di alveo del Piave, se capita ogni 50 anni... Oppure? «Oppure consentire che l'acqua esondi da Ponte di Piave in giù, facendo evacuare 100 mila persone? Lo vorrei chiedere», sbotta Gianpaolo Bottacin, assessore regionale alla Protezione civile, «a coloro che s'incontreranno, in una di queste sere, per contrastare la progettazione del bacino di laminazione di Ciano del Montello». Anzi – sollecita – «perché non se lo fanno spiegare da uno dei tanti sindaci rivieraschi del Piave che da decenni chiedono una grande vasca di decantazione delle acque tumultuose del fiume?».

alcune ore. L'incolumità delle persone deve essere salvaguardata prima di ogni altro aspetto. Questo è un obbligo per la Regione. Per altro anche la stessa direttiva Alluvioni dell'Unione europea dice che la salvaguardia delle vite umane viene prima di qualsiasi altro aspetto. Ripeto: qualsiasi».

Che il Piave sia il fiume più pericoloso del Veneto lo riconoscono un po' tutti. Lo ripete a ogni emergenza, anche il governatore Luca Zaia. In Regione si sono esami-

Se fosse stato per i tecnici idraulici, e l'ingegner Luigi D'Alpaos è una delle massime autorità in questo cam-

«Una piena come quella del 1966 comporterebbe evacuare l'area con 100 mila persone»

po, la soluzione ottimale sarebbe stata la diga di Falzè, con le acque che avrebbero invaso ben oltre l'isola dei morti di Moriago. I 38 milioni di metri cubi delle gronde di Ciano del Montello sono un ripiego, che – a sentire D'Alpaos – non sarebbe neppure risolutivo. A suo tempo, infatti, s'era ipotizzato un invaso simile anche nelle gronde di Spresiano.

«Intanto, di cosa stiamo parlando?», cerca di chiarire Bottacin. «Di casse di laminazione che servono ad abbattere i colmi di piena per



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'ASSESSORE REGIONALE ALLA PROTEZIONE CIVILE

Il corso del Piave vicino a Ciano, dall'altra parte del fiume l'abbazia di Vidua e il centro del paese. A destra l'assessore Giovanni Bottacin

nati numerosi studi e quasi tutti prevedono che il Piave possa arrivare anche a quota 4.500 /4.800 metri cubi al secondo, il doppio di un anno fa.

«Immaginate cosa potrebbe accadere» suggerisce Bottacin. «Ponte di Piave finirebbe sotto. Ma anche Colfosco, Ponte della Priula. E tanti altri paesi della sponda».

Pertanto, già all'indomani del 1966 autorevoli esperti idraulici concordarono tutti che andavano realizzati interventi di trattenuta delle portate in eccesso prima del tratto in pianura. Tra questi interventi quello delle grave di Ciano. Un'opera, questa, individuata nel piano stralcio del fiume approvato con decreto ministeriale nel 2013 "come il più efficace".

«Del tutto inutili si rilevano», ricorda Bottacin, «ipotesi di trattenuta delle piene utilizzando le dighe montane perché sortirebbero effetti al massimo fino a Belluno ma non certo in pianura, come asserito da tutti i massimi esperti di idraulica. Resta quindi il fatto che l'opera è necessaria e che va fatta rispettando massimamente l'ambiente. Per esempio con arginature erbate e magari con opere compensative che potrebbero rendere migliore l'area».

Opere compensative, appunto. Ma quali? Oasi naturalistiche o piste ciclabili, risponde Bottacin. Troppo poco per un muro di 8 metri

lungo 13 chilometri.

«E chi l'ha detto? Il progetto è ancora in fase di definizione. Ci sono stati degli studi, ma nulla ancora è definitivo. Sicuramente l'opera», garantisce Bottacin, «avrà scarso impatto ambientale rispetto alla funzione che

svolgerà, quella di salvare vite umane su cui abbiamo la responsabilità. E d'altro canto ho sempre detto che, se qualcuno è contrario, deve proporre un'alternativa altrettanto efficace supportata da calcoli fatti da esperti come minimo a livello del professor D'Alpaos. Questo è l'unico atteggiamento che dimostrerebbe responsabilità e non lotta a prescindere. Dire di no senza proporre alternative efficaci è da irresponsabili. E ricordo che stiamo parlando di arginature erbate, esattamente come quelle esistenti in tutta la pianura veneta a lato dei nostri fiumi. Opere dell'uomo», conclude, «realizzate per salvaguardare le vite umane, non per distruggere l'ambiente». —

CAQUA/ANSA/PIRELLA GÖTTSCHE LOWE



«Le vasche avranno argini coperti d'erba e verranno allagate ogni 20-30 anni»

lungo 13 chilometri. «E chi l'ha detto? Il progetto è ancora in fase di definizione. Ci sono stati degli studi, ma nulla ancora è definitivo. Sicuramente l'opera», garantisce Bottacin, «avrà scarso impatto ambientale rispetto alla funzione che

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CIFRE E SCENARI

A 3 mila metri cubi al secondo l'alluvione è matematica

CIFRE E SCENARI

Gli studi segnalano la possibilità che arrivi una piena da 4.800 metri cubi al secondo. L'anno scorso ci si fermò a metà e si ebbero problemi

CIANO DEL MONTELLO.

Sul tratto

medio e terminale del Piave più di 2.800 metri cubi al secondo non possono transitare. Comincerebbero ad esondare (L'anno scorso si arrivò a 2.400). A quota 3 mila, l'allu-

vione sarebbe matematica, a sentire i tecnici della regione. «Lo si è visto anche l'anno scorso con la tempesta Vaia e credo che le conseguenze risultino chiare a tutti», afferma l'assessore regionale Gianpaolo Bottacin. Con gli interventi previsti nel basso corso del Piave di ricalibratura e pulizia la portata potrà arrivare nel migliore delle ipotesi a 3.000 mc/secondo. «Ciò significa che per qualsiasi portata superiore a questa, il Piave esonda provocando danni enormi e mettendo a rischio l'incolumità dei residenti». Gli studi parlano della possibilità di arrivare a 4.800 metri cubi al secondo. L'assessore precisa di non comprendere la pregiudiziale contrarietà dei Comitati perché questi bacini sono normalmente vuoti e si allagano per qualche ora solo ogni 20 o 30 anni in occasione di piene eccezionali. «E così operando per-



riore a questa, il Piave esonda provocando danni enormi e mettendo a rischio l'incolumità dei residenti». Gli studi parlano della possibilità di arrivare a 4.800 metri cubi al secondo. L'assessore precisa di non comprendere la pregiudiziale contrarietà dei Comitati perché questi bacini sono normalmente vuoti e si allagano per qualche ora solo ogni 20 o 30 anni in occasione di piene eccezionali. «E così operando per-

La "Casa delle fate" di Parise a Salgareda allagata un anno fa

mettono di salvare vite umane». La prima progettazione prevedeva un'opera il cui costo complessivo veniva stimato in 55,3 milioni di euro e la cui fase progettuale è già stata finanziata fino al livello esecutivo per un importo di 1.651.700 euro con procedura di gara fissata per dicembre 2019. Il bacino di laminazione risulterebbe più vicino ai 38 milioni di metri cubi che ai 35 inizialmente previsti, distribui-

ti su 555 ettari. L'opera consisterebbe in 4 vasche continue, a quote diverse. Al perimetro, argini di 8 metri, lunghi 13,5 chilometri. Un bacino analogo verrà realizzato a Pra' dei Gai, in comune di Portobuffolè, per trattenere le acque del Livenza. —

F.D.M.



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato